

Il Decollo giugno 1985

il decollo

PERIODICO DEI LAVORATORI AERITALIA, ARAVIO, PARTENAVIA ● Numero 3 Anno II - Giugno 1985



IN QUESTO NUMERO:

- *Chi sono e cosa pensano i lavoratori dell'Aeritalia*
- *Dopo elezione. Un dibattito sereno e autocritico nella sinistra*
- *Una stagione di mostre - Caravaggio*



I DATI DELLA NOSTRA INCHIESTA

In questo numero de "Il Decollo" pubblichiamo i dati completi dell'inchiesta condotta dal nostro giornale sulle condizioni dei lavoratori del raggruppamento napoletano dell'Aeritalia. Un'indagine che ci auguriamo sia d'aiuto, per noi stessi e per chi altro in quest'azienda si interessa delle condizioni del lavoro e delle tendenze d'opinione dei lavoratori.

Crediamo di presentare un buon lavoro. L'interesse che i dati hanno suscitato nelle organizzazioni sindacali, in istituti di ricerca e anche in altri giornali, ci ha convinti dell'opportunità di andare ad una iniziativa pubblica. Un'occasione per riunire intorno ad uno stesso tavolo lavoratori, esport, sindacalisti, politici ed anche figure aziendali per una valutazione sullo stato di questa industria dal punto di vista di chi in essa ci lavora.

RIPRENDERE UN DIBATTITO A SINISTRA

Riprendere un dibattito a sinistra dopo gli ultimi due anni che hanno visto un'aspra polemica e una contrapposizione frontale tra PCI e PSI, è oggi possibile? E se sì, su quali basi nuove? Oppure è ancora troppo presto, considerando le vicende istituzionali che in molte, troppe realtà, vede in posizioni diverse i due partiti.

Ma nelle fabbriche, nel Sindacato può ritardare una chiarificazione, franca, anche aspra necessariamente, che senza alcuna volontà prevaricatrice o opportunista da ambo le parti, che, dal recupero anche della stima tra le persone, ricomponga un minimo di quadro unitario? Il decollo, partendo dall'iniziativa, per molti aspetti riuscita, del Convegno di NDR della scorsa settimana su questi temi, pubblica gli interventi di alcuni personaggi politici napoletani che rispondono ad alcune "provocazioni intellettuali" formulate da Francesco Barbagallo; con buona pace delle ambizioni craxiane e delle aspirazioni spadoliniane, il confronto principale rimane tra i due partiti consolidatori in epoca repubblicana. La DC e il PCI.

La crisi attuale della politica in Italia è soprattutto delusione per quello che si è detto e non si è fatto... e la crisi diffusa nella concezione e nella pratica politica favorisce un partito come la DC, e quei politici locali, che ricercando soluzioni politiche romane, più gratificanti sul piano personale, tendono al congelamento del governo locale su ritmi tollerabili di progressivo scivolamento nello sfacelo: istituzionale, politico, sociale morale.

DIFFONDETE E
MULTIPLICATEVI!

SOMMARIO

Dati della nostra inchiesta	
Riprendere un dibattito a sinistra	2
Chi sono e cosa pensano i lavoratori dell'Aeritalia	3
di AMATO LAMBERTI	
Più partecipazione, più salario	5
di ANTONIO FERRARA	
Un primo commento da Capodichino	7
di SALVATORE IASEVOLI	
E intanto la vertenza	8
E i quadri: una realtà giuridica	9
di ANTONIO SPISO	
Una riflessione approfondita sul decennio 1975/85	10
di BERNARDO IMPIGNO	
Costruire uno schieramento politico e sociale	10
di GIULIO DI DONATO	
Democrazia bloccata?	11
di ERMANNIO CORSI	
Aeronautica. Le pretese dell'EFIM	12
Il post-referendum	12
di F. DI DOMENICO	
La rivista aziendale. Tante belle foto e...	12
Dopo referendum: riflessioni sul sindacato	13
Il sindacato con le madri contro gli spacciatori di morte	14
La mobilitazione per la vita a Grumo	14
Per la giunta di sinistra a Pomigliano	15
Una stagione di mostre	16
di NICOLA SPINOSA	
Il processo	
Cento pagine per l'avvenire	19
di cura di DANTE GABBANELLI	

Direzione Antonio Ferrara, Giovanni Guretti, Antonio Spiso

Collettivo Redazionale: Vincenzo Amata, Franco Bruno, Michele De Porci, Oreste Gabbanelli, Felice Giustino, Paolo Pagano, Guido Di Paolo, Nicola Merotto

Organizzazione Giacomo Elmoldi, Giacomo La Marca, Paolo Sciarolo

Direttore Responsabile Attilio Wanderling

Supplemento a "NDR" - Autorizzazione Tró. Nr. n. 3294 del 12/5/1984 - Redazione (sede provvisoria) Casa del Popolo (Pomigliano d'Arco)

Fotocomposizione, impaginazione e stampa: La Tipografia s.r.l. - Giugliano (NA)

Chi sono e cosa pensano i lavoratori dell'Aeritalia

Pubblichiamo i risultati dell'inchiesta condotta tra i lavoratori degli stabilimenti napoletani dell'Aeritalia, da Ndr e dal "Il decollo", su di una campionatura di 687 dipendenti. Le attuali vicende politiche e sindacali dimostrano la necessità di capire e conoscere meglio la realtà delle aziende. Con questa ricerca si è provato a fotografare le tendenze comportamentali dei lavoratori, derivandone soprattutto un dato: all'insoddisfazione salariale si aggiunge un bisogno di responsabilità, di conoscenza e di valorizzazione professionale. Ma dall'inchiesta emerge anche che crescono sempre più i punti di "contatto", fra le diverse categorie di lavoratori: operai, impiegati, tecnici.

Amato Lamberti
Sociologo

Non è più moda parlare di operai. Tanto più di condizione operaia. Ma i lavoratori dell'Aeritalia hanno deciso che era il caso di interrogarsi collettivamente sulla propria condizione in fabbrica, proprio nel momento in cui l'azienda di cui fanno parte sta compiendo uno sforzo considerevole per imporsi in modo differenziato su mercati difficili come quelli del grande trasporto, della componentistica aeronautica e dell'avionica.

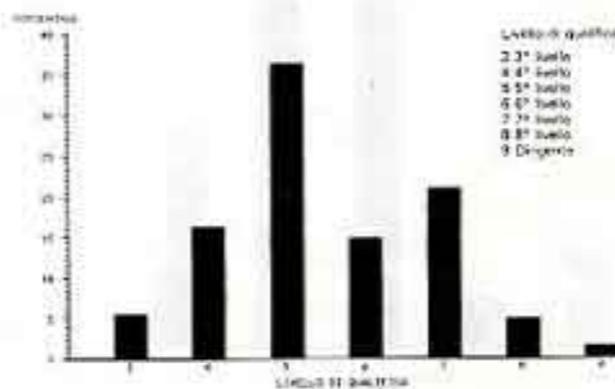
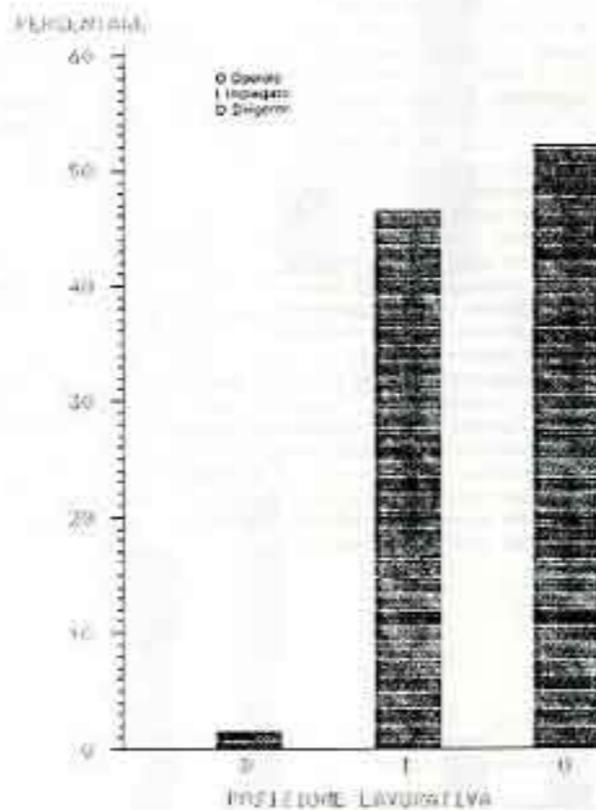
L'iniziativa è partita dai redattori del giornale di fabbrica, "Il decollo" ed ha diverse finalità: fare il punto sulla diffusione e sulla penetrazione del giornale anche rispetto alla capacità di socializzare i problemi che l'azienda attraversa e le ripercussioni che la ristrutturazione in atto provoca a livello di operai e impiegati; registrare l'atteggiamento dei lavoratori rispetto a credibilità e seguito dell'azione sindacale in una situazione di forte conflittualità e divisione tra le rappresentanze sindacali; sondare umori e atteggiamenti di operai, impiegati e dirigenti rispetto alle proprie condizioni di lavoro e alle prospettive di ristrutturazione e riorganizzazione del lavoro.

Per effettuare l'indagine è stato approntato un questionario articolato su 37 domande che è stato somministrato ad un campione di 683 operai, impiegati e dirigenti. Il campione è stato costruito rispettando le proporzioni esistenti tra le diverse categorie di lavoratori ed utilizzando, come filtri, il livello contrattuale, l'età, l'anzianità aziendale. I risultati verranno analizzati elettronicamente e pubblicati, nella loro interezza, su un numero speciale del giornale di fabbrica. In questa sede possiamo solo anticipare alcune linee di tendenza che sembrano emergere con chiarezza da una prima lettura dei dati disaggregati per condizione lavorativa.

Il dato che emerge con maggiore chiarezza è quello relativo al diverso grado di soddisfazione, rispetto al lavoro svolto, dichiarato da operai e impiegati. Gli operai sono molto meno soddisfatti degli impiegati, che pure per quasi il 50% si dichiarano poco o per niente contenti del lavoro che svolgono e del modo in cui sono costretti a svolgerlo.

Nei riguardi della organizzazione del lavoro in fabbrica, operai e impiegati sono concordi, per più del 50% nel giudicarla poco efficiente; e per più del 30% nel considerarla assolutamente inadeguata. Per migliorarla entrambi fanno affidamento sulla innovazione tecnologica, anche se gli operai temono, più degli impiegati, che essa possa produrre la perdita di altri posti di lavoro.

RICERCA SULLA CONDIZIONE DEI LAVORATORI AERITALIA

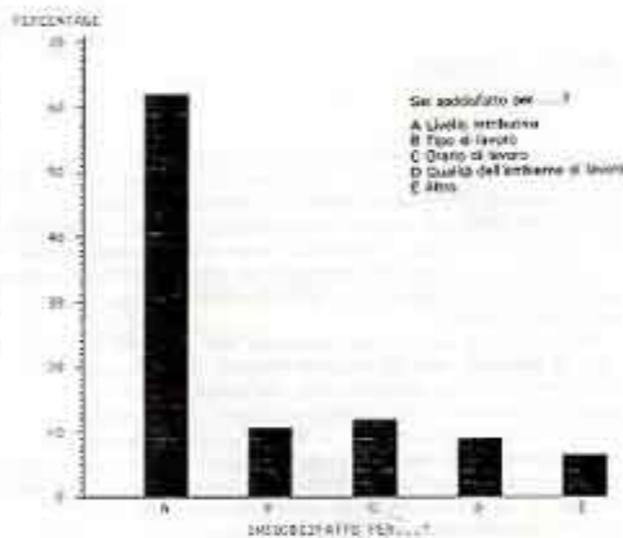
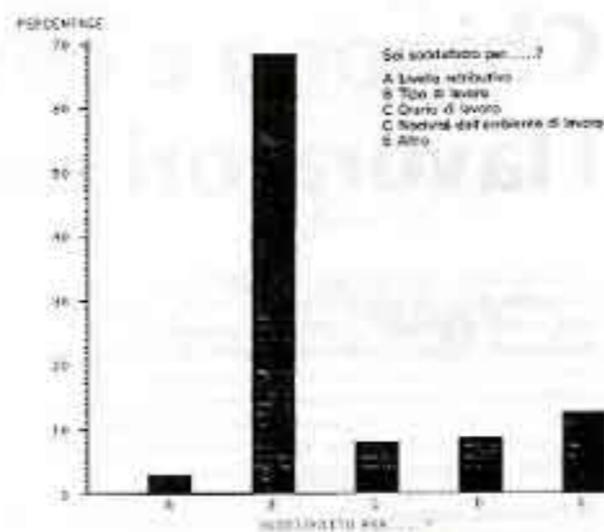


Entrambe le categorie non sembrano particolarmente soddisfatte del proprio livello retributivo e pensano che gli aumenti salariali dovrebbero premiare innanzitutto la produttività e, subito dopo, la professionalità. Ad insistere sulla professionalità sono però soprattutto gli impiegati, per i quali comunque dovrebbe essere pagato di più chi ha maggiore professionalità. Gli operai, invece, si dividono in parti eguali tra chi pensa che dovrebbe essere pagato di più l'operaio con maggiore professionalità, e quelli che giudicano più importante il rendimento. Solo pochi operai sostengono la tesi che nel calcolo della remunerazione bisognerebbe tener conto anche dello sforzo fisico che il lavoro comporta.

Sul sindacato, sia operai che impiegati, sono concordi nel registrare crisi e difficoltà. Queste vengono in maggioranza attribuite alla divisione e alla conflittualità esistente tra le diverse organizzazioni sindacali. Il fatto dello scarso seguito — più della metà dei lavoratori Aeritalia non sono iscritti ad alcun Sindacato — viene attribuita alla incapacità del sindacato a farsi carico dei problemi reali sia degli operai che degli impiegati. Inoltre, gli operai si lamentano che il Sindacato non faccia abbastanza per difendere l'occupazione, in una situazione di così forte ristrutturazione tecnologica, come quella che sta attraversando l'Aeritalia. Per gli impiegati, il sindacato, oltre che dell'aumento dei salari dovrebbe occuparsi anche della modificazione dell'organizzazione del lavoro.

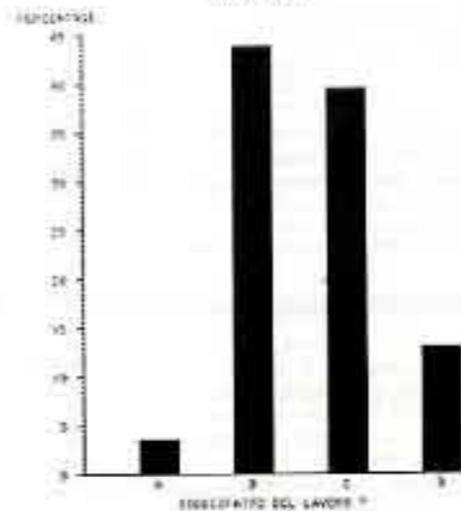
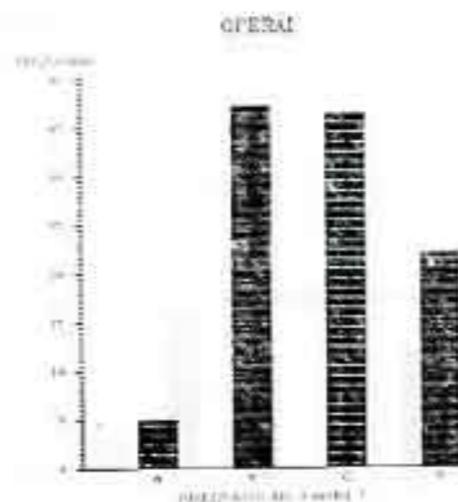
Ma si tratta, come abbiamo premesso, solo di prime osservazioni sulla base della lettura dei primi tabulati. L'impressione generale è che sia la componente operaia che quella impiegatizia dell'Aeritalia siano affetti da una sorta di "sindrome di ristrutturazione tecnologica" per cui tendono ad enfatizzare gli elementi di insoddisfazione e di crisi, sia per quanto riguarda lo stato di salute del Sindacato e delle rappresentanze di fabbrica. Nello stesso tempo manifestano chiaramente il bisogno di punti di riferimento e di tutela rispetto ad una evoluzione aziendale che sostengono e che temono nello stesso tempo.

A meditare attentamente sui risultati finali dell'indagine dovrebbe essere proprio la FLM nel suo complesso, perché oltre alle accuse di inadempienza escono fuori indicazioni di grande utilità e significatività.



Se soddisfatto di lavoro che fa?

- A. Molto
- B. Abbastanza
- C. Poco
- D. Per niente



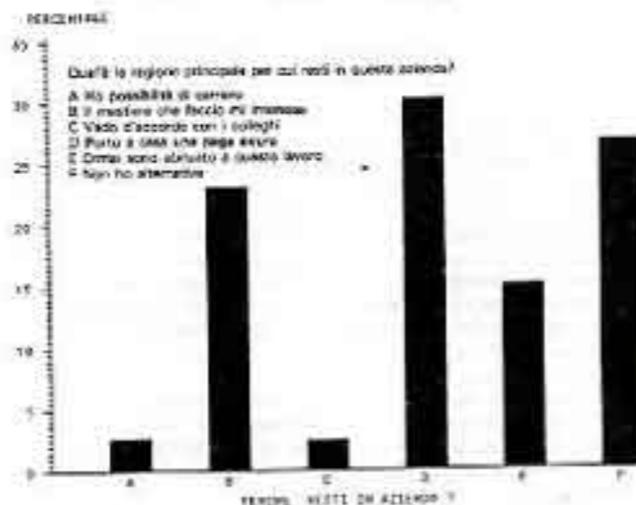
Più partecipazione più salario

Antonio Ferrara

Affermare che i bisogni e le tendenze comportamentali all'interno delle fabbriche stiano cambiando, e stiano cambiando rapidamente, rischia di ridursi ad una esorcizzazione retorica, per la scarsità, o per la parzialità, delle ricerche che finora sono state condotte.

Quando si parla di trasformazioni del mondo del lavoro, permane forte la tendenza ad immaginare la situazione in termini quantitativi degli addetti, e con difficoltà si riescono a focalizzare modifiche anche del comportamento dei lavoratori, che sono conseguenze di processi lunghi, ma, in alcune realtà già percettibili.

Nella nostra regione pochi tentativi sono stati fatti per evidenziare come i lavoratori hanno reagito ai mutamenti del modo di produrre, conseguenti ai processi di ristrutturazione che hanno vissuto le grandi fabbriche.

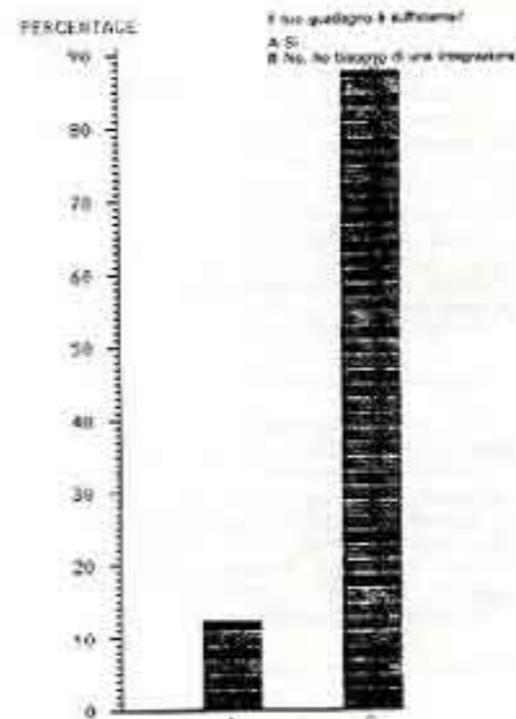


La ricerca che abbiamo condotto si proponeva d'indagare su queste reazioni, e per la scelta dell'area all'interno della quale condurre l'indagine occorre individuare un'azienda campana dove "sviluppo produttivo e occupazionale", "innovazione tecnologica", "affermazione internazionale" non fossero speranze e obiettivi da raggiungere, ma condizioni esistenti. E l'Aeritalia, da questo punto di vista, è un caso pressoché isolato.

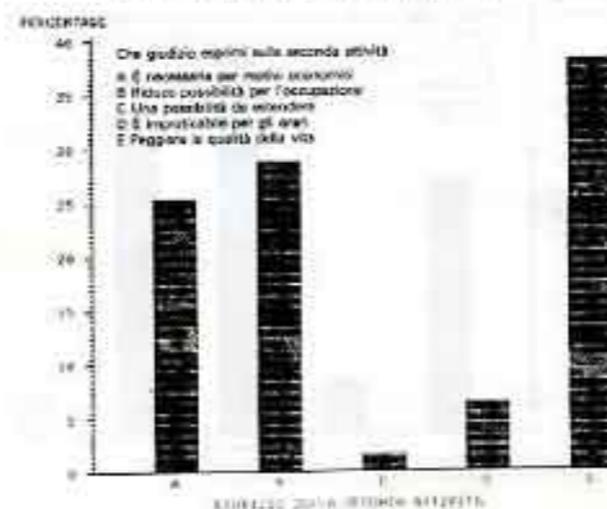
Del resto anche i mezzi d'informazione accreditano quest'immagine di azienda sana e in costante sviluppo pubblicando dichiarazioni di responsabili aziendali che prospettano rosei e rassicuranti futuri. Una situazione che vede i politici fare a gara a sostenere le richieste di finanziamenti pubblici che l'azienda sollecita e sostanzialmente ottiene.

Eppure, nonostante questi aspetti rassicuranti, molti di quelli che lavorano in quest'azienda non sono soddisfatti: colpa dei salari inadeguati, dell'innovazione tecnologica, scarsa incentivazione e affezione al lavoro, inefficienze organizzative e gestionali? Sono solo alcuni dei quesiti a cui l'indagine ha provato a rispondere.

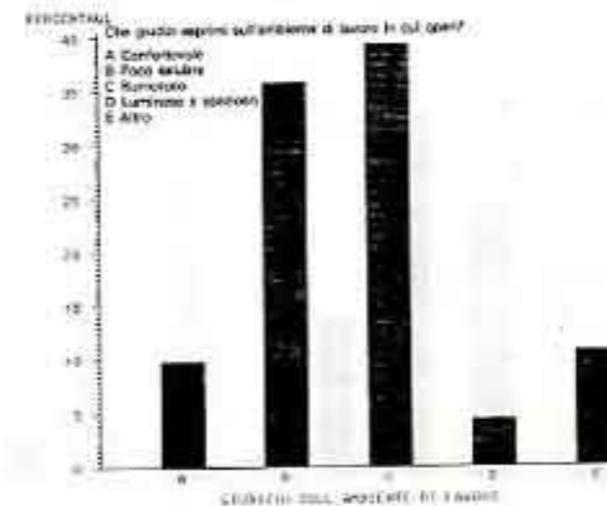
Un aspetto emerge in modo inequivocabile dalla ricerca: tra i lavoratori è presente una diffusa insoddisfazione per i livelli retributivi, considerati inadeguati non solo per le necessità, un dato scontato per gli occupati in fabbrica, ma perché non corrispettivi al livello di professionalità e responsabilità richiesti a chi lavora in questa azienda.



IL TUO GUADAGNO È SUFFICIENTE?



GIUDIZIO SULLA SECONDA ATTIVITÀ



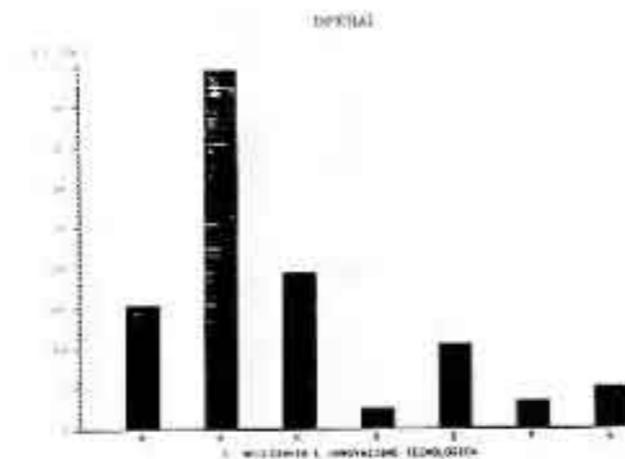
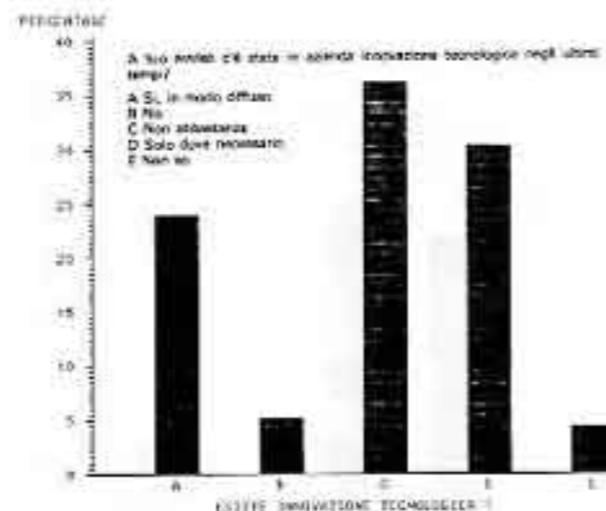
GIUDIZIO SULL'AMBIENTE DI LAVORO

Un dato apparentemente contraddittorio, ma in realtà molto significativo è quello riferito ai giudizi espressi sul Sindacato: la crisi che questi attraversa nei rapporti con i lavoratori e l'inadeguatezza delle capacità d'intervento erano aspetti scontati, quello che non lo era altrettanto è la volontà — ancora diffusamente presente tra i lavoratori — di partecipare e di contribuire al superamento delle condizioni che hanno determinato questo stato di cose.

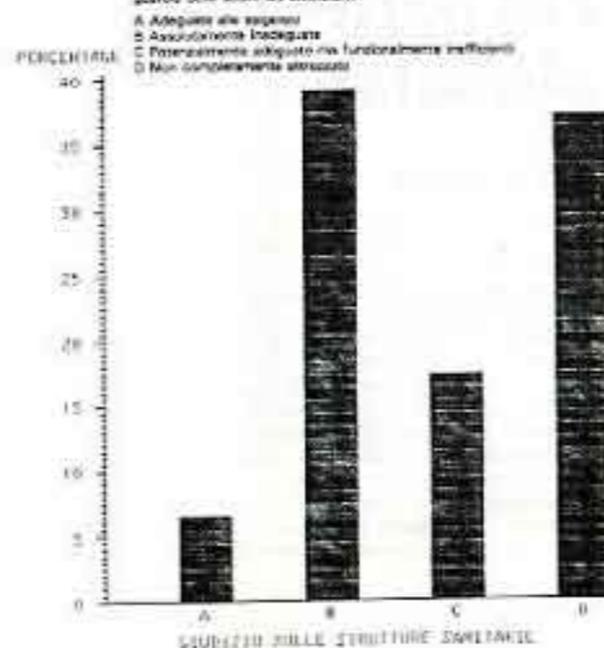
Infine, sorprendente, anche per chi conosce questa fabbrica, sono le valutazioni espresse dai lavoratori sulla produttività e la professionalità, e più ancora, sulle aperture dimostrate verso l'innovazione tecnologica.

Segnali dai quali intravedere una conferma di quelle analisi che parlano di una classe operaia meno massimalista e più interessata al benessere e alle problematiche della fabbrica?

Non intendiamo entrare nel merito della discussione che vede divisi ricercatori e politici, cioè se "la classe operaia", in quanto tale, presenta sempre meno una sua specifica e peculiare fisionomia rispetto alle altre componenti del lavoro dipendente, perché è materia per specialisti, e molti giudizi, spesso affrettati, hanno liquidato questa questione con troppa facilità. Abbiamo inteso invece evidenziare i punti di "contatto", le reazioni dell'insieme dei dipendenti dell'azienda, e dai grafici comparati è possibile intravedere



Che giudizio dai varie strutture sanitarie scendati preposti alle varie parti della salute dei lavoratori?

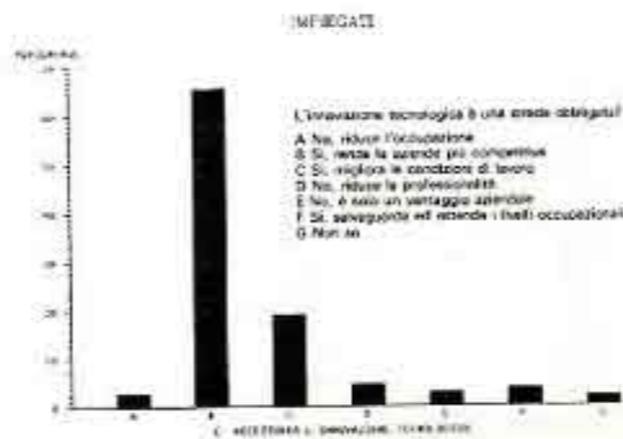


che un processo di ricomposizione è avviato, e alcune reazioni sono già simili tra operai ed impiegati.

Un aspetto questo maggiormente evidente in Aeritalia perché si tratta di un'azienda dove l'area impiegatizia, dei quadri e tecnici specialisti è pari almeno a quella degli operai, sia in termini numerici che di rilievo nel ciclo produttivo. La giovane età media dei lavoratori, l'innesto dei processi innovativi nella produzione e negli uffici, sono le condizioni che fanno di questa fabbrica un osservatorio dove è possibile intravedere alcuni degli elementi che possono caratterizzare i conflitti sociali nelle aziende, in un futuro nemmeno troppo lontano.

La reazione operaia al lavoro ripetitivo della "catena" è facilmente codificabile; non è altrettanto semplice individuare le cause della disaffezione in chi nell'industria aeronautica realizza particolari finiti su macchine sofisticate o confidenza con nastri elaborati e terminali intelligenti, oppure, nel progettista, nel disegnatore che dal tavolo di disegno passa alle tecniche della Computer Vision.

Con questa ricerca si è provato a fotografare tendenze comportamentali non del tutto esplorate, dove all'insoddisfazione salariale si aggiunge il bisogno di responsabilità, di conoscenze e di valorizzazione professionale.



Un primo commento da Capodichino

Nei giorni scorsi le organizzazioni di fabbrica del PCI dell'Aeritalia hanno distribuito ad un gruppo di dipendenti dei questionari. L'intenzione ovviamente è quella di avere un'analisi quanto più reale possibile sulle opinioni dei lavoratori sulla loro condizione in fabbrica.

L'indagine è stata fatta a campione, e noi a Capodichino abbiamo fatto il possibile per avere dei dati quanto più rappresentativi.

I cinquantacinque lavoratori a cui è stato somministrato il questionario sono così suddivisi: 51 uomini e 4 donne; 15 dai 20 ai 35 anni; 30 dai 36 a 45; 10 oltre i 45 anni; 6 con licenza elementare, 20 con media inferiore, 26 media superiore, 2 con laurea, 1 altri titoli di studio; 35 operai, 19 impiegati e 1 dirigente.

Da una prima valutazione emerge che il 60% degli intervistati si dichiara soddisfatto del lavoro che fa, anche se enormemente diffusa è l'insoddisfazione per il livello retributivo.

Infatti molti cambierebbero volentieri lavoro (65%) e non lo fanno solo perché non trovano una soluzione alternativa.

Significativo è il dato riferito alla professionalità: il 50% ritiene che debba essere il parametro per maggiore retribuzione. Ancora sulla questione salario: la maggioranza si dichiara nettamente contraria alla seconda attività, indicando che, almeno a Capodichino, questa sia poco diffusa. Un dato di estremo interesse, alla domanda a cosa legare gli aumenti salariali, il 65% dei lavoratori dichiara che questi debbono essere vincolati alla produttività. Si tratta di un dato non omogeneo perché si passa da una percentuale di operai del 45% a quella di impiegati del 80%. Il dato in comune ci sembra essere la convinzione che a livello di produttività i lavoratori tutti hanno già realizzato sforzi notevoli.

Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, i giudizi negativi sono omogenei. Le osservazioni a questo proposito sono sostanzialmente: a) adeguare i mezzi di produzione al-

le esigenze produttive; b) poca autonomia e responsabilità al lavoratore nel ciclo produttivo; c) migliore integrazione tra le funzioni.

Questi tipi di giudizi sono riconfermati alle domande sull'innovazione tecnologica, e a questo proposito, è evidente la disponibilità dei lavoratori a recepire l'impatto, consapevole che non è possibile farne a meno.

Quando leggiamo certa stampa definire la nostra azienda "isola felice, ognuno di noi cerca tra i reparti e gli uffici bianche spiagge e alte palme, e a dire la verità qualcuno le trova (10%) anche se si tratta di qualche poster attaccato alle pareti.

Ci riferiamo evidentemente a minoranze, visto che il 55% giudica rumoroso e il 30% poco salubre il proprio ambiente di lavoro.

Per venire all'ultimo aspetto della ricerca: i rapporti che i lavoratori hanno con le strutture sindacali. Capodichino ha un indice di sindacalizzazione del 70% (65% CGIL, Cisl, Uil, e 5% associazione quadri e altri).

Le questioni sindacali in genere sono discusse abbastanza, con una partecipazione alle assemblee e scioperi soddisfacente.

Anche se è necessario tener presente che le vicende ultime della piattaforma hanno visto un consenso unanime tra i lavoratori.

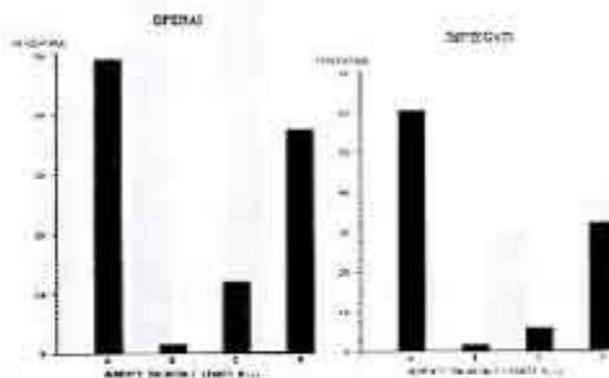
Questo ritorno d'interesse sui problemi della fabbrica è evidente anche dal tipo di giudizio espresso sul ruolo del delegato sindacale. Lo si vorrebbe più qualificato e legato al gruppo omogeneo.

Infine di interesse notevole è il rilievo che dalla maggioranza degli intervistati viene rivolto al Sindacato sulle divisioni e la mancanza di unità che ne limita l' incisività e la rappresentatività.

SALVATORE IASEVOLI

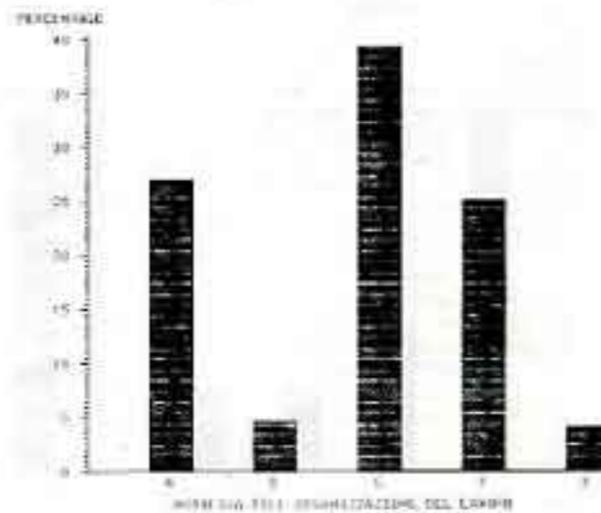
Gi aumenti salariali dovrebbero essere legati a...

- A Agli aumenti di produttività
- B Agli straordinari
- C Alla realizzazione dell'ottimo individuale
- D Professionalità



In che cosa va modificata l'organizzazione del lavoro?

- A Migliore integrazione tra le funzioni
- B Restituire l'autorità ai capi
- C Assegnare maggior autonomia e responsabilità ai lavoratori
- D Adeguare i mezzi di produzione alle esigenze produttive
- E Altre



E intanto la vertenza...

Non conoscendo l'esito dell'incontro del 24 giugno tra Direzione Aziendale e Coordinamento Nazionale FIM sulla vertenza Aeritalia, non siamo in grado di esprimere delle valutazioni definitive circa gli elementi attualmente in discussione tra le parti.

Tuttavia riferendoci alle chiusure aziendali espresse sulla parte normativa non possiamo non rilevare l'atteggiamento ancora contraddittorio della controparte.

In riferimento alle proposte che invece l'Azienda ha formulato sulle questioni della produttività e del salario, una prima valutazione di massima ci fa ritenere che il meccanismo indicato nel suo insieme presenta alcuni aspetti di interesse, ma anche troppi di dubbia finalità, non accettabili per il sindacato.

Siamo consapevoli che uno strumento atto a quantificare la produttività nel modo più obiettivo e globale, è necessariamente complesso e richiede da ambo le parti una capacità di contrattazione nuova che scaturisca da un modello di relazioni industriali, di cui francamente non ne vediamo attualmente i contorni.

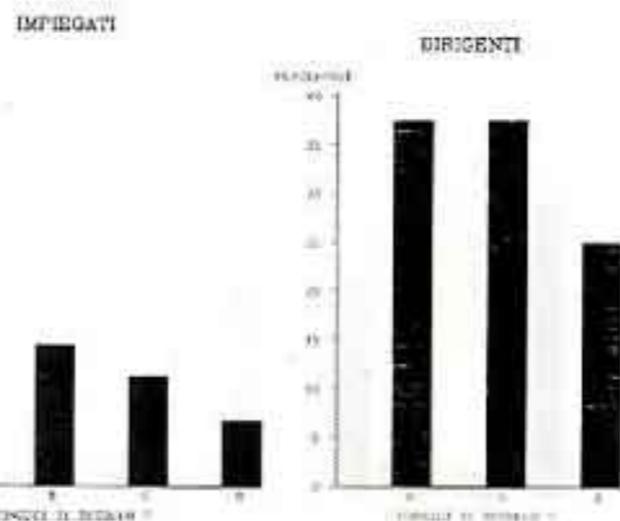
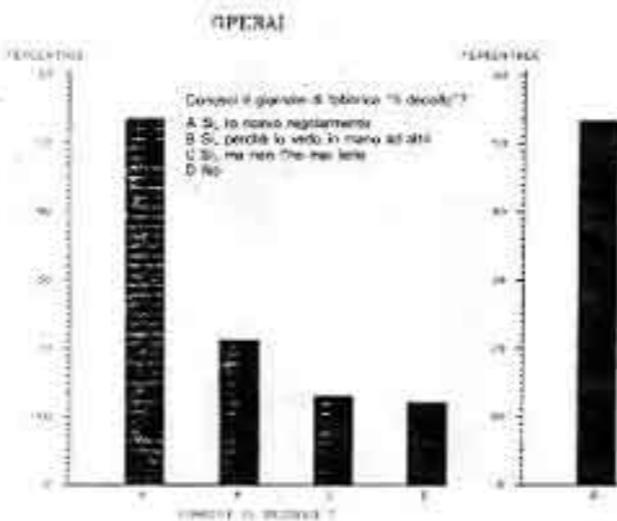
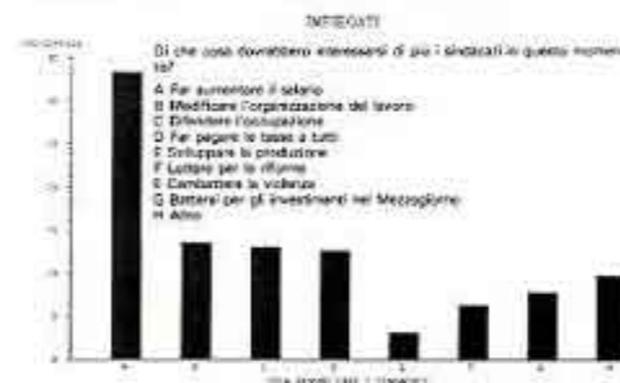
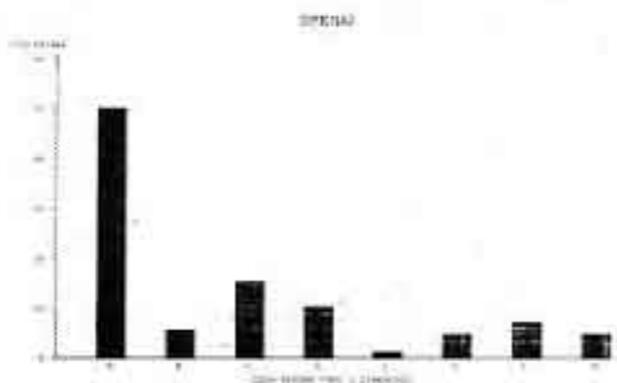
Ciò significa rallentare o rimandare problematiche e questioni che invece sono di estrema attualità? Noi pensiamo di no! La consapevolezza che deve essere presente, non solo nel sindacato, è che qualunque meccanismo verrà definito in questa piattaforma si dimostrerà inefficace per gli scopi proposti, se contestualmente non si procederà sulla strada di un rinnovamento dei rapporti sia tra le parti che tra i lavoratori ed il Sindacato.

I dati emersi dalla nostra richiesta (pubblicato in questo numero), evidenziano che tra i lavoratori siano essi operai o



impiegati, sono presenti elementi di consapevolezza che dimostrano come siano maturi i tempi per percorrere nuove vie.

Quindi per il Sindacato, a nostro avviso, si pone il problema di rilanciare tutte le proposte contenute nella piattaforma, avviando una discussione senza chiusure aprioristiche o volontà rinunciatricie, sapendo che negli stabilimenti l'attenzione e le aspettative dei lavoratori sono estremamente elevate.



E i quadri: una realtà giuridica

Finalmente dopo una travagliata gestazione è stata approvata in via definitiva dal Senato la cosiddetta "Legge sui quadri" (che riportiamo a parte); alla stesura della legge hanno partecipato esponenti di diverse forze politiche tra cui il PCI, del quale peraltro sono stati accolti importanti suggerimenti e proposte.

Ma in concreto cosa comporta l'approvazione di questa legge? La legge riconosce la figura giuridica del quadro, ma non preconstituisce organizzazioni sindacali specifiche o associazioni professionali ed inoltre rimanda alla contrattazione collettiva nazionale o aziendale la definizione dei requisiti di appartenenza alla nuova categoria; comunque entro 1 anno dall'entrata in vigore della legge, l'azienda dovrà attribuire la qualifica di quadro ai lavoratori che ne avranno le caratteristiche. Un'altra importantissima disposizione è contenuta nell'art. 5 dove è detto esplicitamente che il quadro è tutelato contro il rischio di responsabilità civile verso terzi e tale tutela è estesa a tutti i lavoratori, anche non quadri, che per la tipologia lavorativa sono esposti a rischi di responsabilità civile verso terzi.

Per la FIOM-CCIL la soluzione legislativa data al problema è da considerarsi come un giusto equilibrio tra l'esigenza ormai inderogabile di un riconoscimento giuridico e la salvaguardia del principio costituzionale della libertà di organizzazione sindacale.

La legge però pur assumendo un valore emblematico per i lavoratori interessati non è di per se stessa una soluzione definitiva ed univoca, anzi apre un terreno di confronto tra le parti sociali, ciò significa che la fase applicativa della legge sarà conseguenza del dibattito e delle proposte che la categoria saprà sviluppare.

La FIOM farà di tutto per promuovere il dibattito e a tale scopo riteniamo utile proporre all'attenzione dei lavoratori alcune considerazioni:

- Nella generalità dei casi non sarà facile ottenere la qualifica alla tavola della trattativa dal momento che le aziende ritengono loro esclusiva prerogativa la gestione di queste figure professionali;
- l'individuazione delle figure professionali interessate rappresenta il problema più delicato da affrontare e con ogni probabilità avremo da confrontarci con proposte univoche e demagogiche.

Noi pensiamo che la collocazione nella categoria dei quadri riguardi sicuramente tutti i lavoratori inquadrati nel massimo livello contrattuale ed inoltre quei lavoratori di 6° o 7° livello che in base a criteri il più possibile oggettivi, da verificare attraverso il dibattito serrato con i lavoratori interes-

Ecco di seguito l'articolo sul riconoscimento giuridico dei quadri intermedio approvato in via definitiva dal Senato.

Art. 1

Il primo comma dell'articolo 2095 del codice civile è sostituito dal seguente: «I prestatori di lavoro subordinato si distinguono in dirigenti, quadri, impiegati e operai».

Art. 2

La categoria dei quadri è costituita dai prestatori di lavoro subordinato che, pur non appartenendo alla categoria dei dirigenti, svolgono funzioni con carattere continuativo di rilevante importanza ai fini dello sviluppo e dell'attuazione degli obiettivi dell'impresa.

I requisiti di appartenenza alla categoria dei quadri sono stabiliti dalla contrattazione collettiva nazionale o aziendale in relazione a ciascun ramo di produzione e alla particolare struttura organizzativa dell'impresa.

Salvo diversa esplicita disposizione ai lavoratori di cui al primo comma si applicano le normative riguardanti la categoria degli im-

piegati.

Art. 3 (già Art. 4)

In sede di prima applicazione, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, le imprese provvederanno a definire attraverso contrattazione collettiva l'attribuzione della qualifica di quadro, così come previsto e con le modalità stabilite dall'articolo 2, secondo comma, della presente legge.

Art. 4 (già Art. 5)

Fermo restando le disposizioni di cui al libro V, titolo IX, del codice civile e le leggi speciali vigenti in materia, i contratti collettivi possono definire le modalità tecniche di valutazione e l'entità di corrispettivo economico della utilizzazione da parte dell'impresa, sia delle innovazioni di rilevante importanza nei metodi o nei processi di fabbricazione ovvero nell'organizzazione del lavoro, sia delle invenzioni fatte dai quadri, nei casi in cui le predette innovazioni o invenzioni non costituiscono oggetto della prestazione di lavoro debitamente contrattato.

Art. 5 (già Art. 6)

Il datore di lavoro è tenuto ad assicurare il quadro intermedio contro il rischio di responsabilità civile verso terzi conseguente a colpa nello svolgimento delle proprie mansioni contrattuali. La stessa assicurazione deve essere stipulata dal datore di lavoro in favore di tutti i propri dipendenti che, a causa del tipo di mansioni svolte, sono particolarmente esposti al rischio di responsabilità civile verso terzi.

Art. 6 (già Art. 7)

In deroga a quanto previsto dal primo comma dell'articolo 2103 del codice civile, come modificato dall'articolo 15 della legge 20 maggio 1970, n. 300, l'assegnazione del lavoratore alle mansioni superiori di cui all'articolo 1 della presente legge, ovvero a mansioni dirigenziali, che sia avvenuta non in sostituzione di lavoratori assenti con diritto alla conservazione del posto, avviene definitiva quando si sia protratta per il periodo di tre mesi o per quello superiore fissato dai contratti collettivi.



sati, rispondano ai requisiti indicati dalla legge.

Come prima indicazione pensiamo che tali criteri debbano essere definiti in rapporto a valutazioni di autonomia, responsabilità, conoscenze, complessità e campo di azione.

In questo contesto vanno rimesse in discussione quelle strutture organizzative basate esclusivamente su funzioni di controllo gerarchico facendo evolvere le vecchie figure professionali nell'ambito di nuove forme di organizzazione del lavoro.

L'impegno della FIOM-CCIL non può e non vuole essere di pura e semplice rappresentatività ma è caratterizzato da una apertura incondizionata e orientata verso un confronto vero con questi lavoratori. La via da

seguire, riteniamo che sia quella del protagonismo e della espressione diretta delle proprie esigenze; l'obiettivo va conseguito attraverso la creazione a livello aziendale di organismi eletti vi specifici in grado di affiancare i Consigli nell'affrontare specifiche problematiche, sperimentando anche ipotesi di collaborazione su questioni di interesse generale. Per la FIOM nasce quindi la necessità di creare un gruppo di lavoro che a livello Regionale assicuri il coordinamento delle politiche rivendicative in un rapporto di stretta collaborazione con il Direttivo Regionale FIOM per far sì che dalle enunciazioni si passi ad affrontare nella concretezza della realtà i problemi di tutti i lavoratori compresi i quadri.

ANTONIO SPISO

Una riflessione approfondita sul decennio 1975/85

Berardo Impegno

capogruppo PCI al Comune di Napoli

Non è certo stata la campagna elettorale del PCI ad aver influito in modo determinante sui risultati elettorali del 12 maggio. Chi lo sostiene dà un'interpretazione riduttiva dei fatti, anche se certamente la conduzione della campagna ha avuto una sua particolare incidenza sul voto, che però non può essere quantificata. De resto, sarebbe come dire che nel 1975 sono stati i modi della campagna elettorale a decretare il successo del nostro partito!

I risultati delle recenti elezioni amministrative impongono una riflessione più approfondita sull'intero arco del decennio 1975/85. I temi da riconsiderare riguardano: 1) cosa si è modificato nella composizione sociale della realtà italiana; 2) come è proceduta la riorganizzazione industriale e dell'apparato produttivo; 3) come si è configurato il rapporto tra aree forti e aree deboli del paese (l'eredità storica, ma anche le forti modificazioni e le nuove domande poste dal Mezzogiorno); 4) come ha funzionato sul terreno istituzionale, in termini "alternativi", la rete delle Autonomie Locali, in particolare nelle grandi città conquistate per la prima volta dalla sinistra nel '75. In tal senso, va verificato il rapporto, orizzontale, tra schieramento di sinistra e trasformazioni istituzionali; verticale, tra potere locale e politiche nazionali.

Analogamente bisogna porre al centro della nostra analisi il rapporto tra i movimenti di massa, i bisogni dei nuovi soggetti sociali e la capacità della sinistra di dinamizzare la "società" interessata al cambiamento. E va affrontata, in questa direzione, la riflessione critica sui temi dell'"unità sindacale" e della "democrazia sindacale".

Il risultato di queste ultime amministrative pone la necessità di risolvere i temi del rapporto tra i partiti, della conflittualità a sinistra, del rilancio di una politica di unità, attraverso una riflessione, senza diplomazie, delle strategie che attualmente si scontrano nella sinistra storica; attraverso, cioè, la necessità di rilanciare il carattere strategico dell'unità della sinistra per una politica di alternativa e per il cambiamento.

Sono, questi, temi che si ripropongono tutti nella realtà napoletana. È decisiva una ripresa di confronto, sull'esperienza degli otto anni dell'amministrazione di sinistra, ma anche sugli ultimi due anni di pentapartito. Lo stesso voto referendario dimostra una volontà di autonomia e di riscatto della città, verso le politiche nazionali, che deve poter essere interpretata in tutte le sue potenzialità.



Una omologazione di Napoli all'interno delle logiche del pentapartito nazionale penalizzerebbe la città oltre ogni misura, contrastando con la domanda di sviluppo emersa dal voto del 9 giugno. Certo, non basta dire "sinistra" per dire, sin da ora, l'esistenza di un programma con suoi connotati precisi. Sta di fatto che un anno e mezzo di governo del pentapartito ha portato la DC ad un recupero evidente. E lo stesso polo laico e socialista, preso nel suo insieme, arretra rispetto ai risultati delle elezioni comunali del novembre 1983. Vi è, quindi, uno spazio reale, di confronto e di dibattito, a cui i comunisti intendono partecipare senza la presunzione di possederne la formula risolutiva. Il PCI non è interessato alla continuità con il passato, né tantomeno ad una autoesclusione rinunciataria.

I nodi dello sviluppo dell'area metropolitana napoletana vanno posti in termini nuovi, superando vincoli e schemi che hanno frenato la sinistra, impedendole di ridisegnare un progetto di sviluppo, di assetto, di vita civile per Napoli nell'ambito dell'intera regione e di tutto il meridione.

Esistono già gli spunti per un ulteriore approfondimento critico: il dibattito avviato da Fabrizio Mangoni su "Ndr", la discussione sulla sistemazione del centro storico ospitata sul "Mattino", ed infine il confronto che si terrà sulla formazione della prossima amministrazione comunale, sono occasioni essenziali per riaprire un serio confronto, costruttivo, nonché critico, tra le forze di sinistra che intendano ricandidarsi — come noi comunisti — al governo di Napoli.

Costruire uno schieramento politico e sociale

Giulio Di Donato

esecutivo nazionale del PSI

Il voto del 12 maggio riconferma la necessità di una riflessione politica approfondita nella sinistra. Il pericolo della ripresa di un bipolarismo senza alternativa, con la DC in posizione egemonica e il PCI impegnato a organizzare una

opposizione destinata a rimanere sempre tale, non è infatti campato in aria. Certo, diversi sono i problemi che il PCI e il PSI devono affrontare. Il dibattito in corso nel PCI può condurre a tre sbocchi differenti: un ulteriore arroccamento (è la linea di Ingrao secondo cui il PCI ha perso perché è stato troppo "marbido" con il PSI e il Governo); una posizione "continuista", magari con qualche rispolveratina di

nuovo sul piano dei programmi e una "diplomazia" dei rapporti con il PSI che lascia irrisolti i nodi politici di fondo, o l'avvio di una revisione che, sola, può consentire alla sinistra italiana nel suo complesso, di trasformarsi in una moderna sinistra di Governo. Quest'ultima strada porta dritta ad affrontare la questione delle alleanze sociali e politiche e quindi dei rapporti con il PSI.

Se il PCI non la sceglie con chiarezza si autocondanna progressivamente a svolgere un ruolo alla PCF e o a rilanciare la vecchia linea rodaniana della democrazia consociativa, anche se in forme diverse.

E il PSI?
Per il PSI, impegnato in una difficile operazione di risanamento secondo moduli alternativi a quelli monetaristi, il problema di fondo è la costruzione di uno schieramento politico e sociale coerente con una strategia di riforme.

Aprire un dibattito sui contenuti e le prospettive del riformismo nel nostro paese sollecitando un contributo positivo del PCI è un compito fondamentale per il PSI.

Dobbiamo comunque fare i conti con il referendum del 9 giugno (il cui risultato non mi è noto nel momento in cui scrivo), un'autentica mina vagante che rischia di far letteralmente saltare, almeno nel breve-medio periodo, la possibilità di ripresa del dialogo a sinistra. Ricucire le lacerazioni aperte nel sindacato e tra i lavoratori sarà molto difficile, soprattutto nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche.

Il saggio di Barbagallo suscita considerazioni anche sulle questioni locali. "Il lupo perde il pelo ma non il vizio", si potrebbe dire a commento delle valutazioni sul "livello po-

"SAI BABBO
CHE E' PROPRIO
VERO CHE LE
SCONFITTE TI FANNO
PIU' AFFASCINANTE?"

"SONO STUFO
DI ESSERE
BELLO."



litico e morale infimo (!) dei partiti di Governo in Campania"

Che senso ha sollecitare la faticosa ripresa di una riflessione nella sinistra e poi liquidare il PSI come partito "infimo" e invischiato in un degrado "penoso" fatto di "spartizioni di tangenti"?

Così ragionando non si fa avanzare di un millimetro la discussione, ma si dà solo l'impressione di un settarismo astioso e antisocialista. Riprendiamo a discutere, in modo approfondito, sui nodi di un progetto e di un programma per la città. Ma facciamolo mettendo da parte la pretesa di essere sempre e comunque portatori della verità.

Democrazia bloccata?

Ermanno Corsi
giornalista Rai

Confesso. Provo un po' di invidia per politologi e sociologi di professione: loro, infatti, sanno dare sempre una risposta a tutto. Uno di loro, ad esempio, saprebbe certamente dire come e perché i risultati del 12 maggio sono stati quelli che sappiamo. Per me (faccio una seconda confessione) sono stati assolutamente imprevedibili. Il pentapartito, tanto per ricordare una delle incoerenze del voto, era ormai alle soglie del "pentasuicidio" come lo stesso Longo aveva ammesso. Eppure, a giudicare dal voto, sembra oggi che gli elettori considerino questa formula politica e di governo la più felice da trent'anni a questa parte.

Ovviamente, dopo un risultato elettorale, la cosa peggiore sarebbe quella di processare gli elettori. Il nostro sistema democratico ha nella volontà degli elettori la sua origine. Ed è per questo che, qualunque sia l'esito del voto, esso va pienamente accettato perché costituisce la legittimità stessa della nostra democrazia. Naturalmente, sono di obbligo le analisi fatte non con il senno di poi, ma cercando di interpretare la realtà storica del momento in cui il confronto elettorale si colloca.

Questa analisi è tanto più doverosa per il PCI e non solo perché è il secondo partito d'Italia o perché resta ben ferma lo "zoccolo duro" del suo trenta per cento. Ma per il ruolo e il peso che ha nella società italiana, indipendentemente dalla "quantità" dei suoi voti (come non ricordare che il PRI di La Malfa aveva appena 5 deputati eppure contava tanto presso l'opinione pubblica?).

Per capire, a posteriori s'intende, perché la flessione comunista è stata tanto diffusa e generalizzata, l'Europeo ha chiesto un sondaggio alla Swg di Trieste. Ebbene il 26,6 per cento degli elettori ritiene che il preannuncio del sorpasso sia stato il demerito-errore più rilevante di questa campagna elettorale. Forse questo serve anche a richiamarci al tipo stesso della nostra democrazia che per certi aspetti è una "democrazia bloccata". Si ha sempre la sensazione, infatti, che i problemi del ricambio, nella direzione governati-

va, debbano essere continuamente posti in termini non di alternanza (che è un fatto fisiologico) ma di alternativa (che è qualcosa che appare più traumatico).

Si poteva non parlare di "sorpasso", magari per non spaventare l'elettore moderato e benpensante? Credo che sia sempre meglio uscire dalle ipocrisie e dalle ambiguità. È possibile ipotizzare un successo del PCI, ma a patto che la DC sia sempre prima? Credo che, sul 12 maggio, abbiano pesato in maniera determinante l'integralismo cattolico, il peso delle gerarchie ecclesiastiche, le comunità religiose di base. Si è creato un clima da "crociata" che ha ricordato l'operazione-Sturzo per la conquista del Campidoglio nel 1952. Francamente, il "papa straniero" è una grande delusione, rispetto ai suoi predecessori italiani, ai fini della non ingerenza del Vaticano nelle questioni politiche dell'Italia.

Credo che il 12 maggio debba indurre il PCI, indipendentemente dalla intensità della flessione che ha registrato, ad una grande riflessione su cosa sta accadendo nel nostro paese, almeno in ordine a due questioni: la struttura industriale e produttiva che cambia (c'è sempre meno industria pesante e sempre più attività terziaria meglio condizionabile dai partiti di governo); la cultura politica che si riempie di contenuti nuovi (le nuove generazioni si allontanano sempre più dalla cultura classica del Risorgimento, della Resistenza e dell'antifascismo e si avvicinano sempre più alla cultura del malessere quotidiano, dell'immediato e del "vissuto" momento per momento). Per il PCI può significare molto questo cambio generazionale, questa mutazione genetica che si realizza con una velocità sconcertante.

I risultati a Napoli e in Campania: credo che siano diverse le considerazioni che si possono fare. Mi limito a dire che, di fronte a programmi del PCI accettabili anche se un po' ripetitivi, le liste erano un po' deboli e le carenze organizzative vistose. Inoltre la mancanza di strutture editoriali ha pesato non poco. Una coraggiosa politica di rinnovamento democratico, di risanamento delle istituzioni e della società deve essere ben capita dall'opinione pubblica. Ma se non ci sono strumenti di informazione e di dibattito, si rischia di parlare nel deserto.



Aeronautica. Le pretese dell'EFIM

Stefano Sandri, presidente dell'EFIM, pretende di accorparsi nel suo gruppo tutte le attività aeronautiche ed elettroniche connesse (SELENIA ecc.).

La notizia non è da poco se si considera che intorno al settore avio è da anni che si è scatenata tra i partiti governativi, la corsa all'accaparramento.

L'EFIM che controlla l'AUGUSTA diretta da TETI, la SIAI MARCHETTI, la CAPRONI ecc. e l'IRI, AERITALIA SELENIA ed altre, sono da sempre in discordia, divise dal desiderio comune di controllare l'intero comparto.

Una rivalità che nasconde l'appetito di alcuni partiti su questa industria ormai strategica dell'economia nazionale. Nel 1982 DE MICHELIS interpretando la volontà di tutti i partiti e sostenuto da valutazioni tecniche non contestabili, propose il passaggio dell'AUGUSTA all'IRI ma l'EFIM non mollò l'osso.

Nel Settembre 1984, ALTISSIMO e DARIDA dichiararono che l'idea del polo unico per l'avio era un'idea tramontata. A loro dire bastava un migliore coordinamento tra le aziende e il problema era risolto. Oggi, ribaltando qualsiasi logica industriale e di opportunità, "discutendo di aerei, ma in realtà pensando ai pomodori della SME", si riprende con le proposte opportunistiche, si diffonde incertezza nell'industria, rischiando di compromettere le potenzialità di sviluppo di questo settore industriale.

Il PCI nel Gennaio 1985, nel convegno di Roma ha espresso una posizione sulla razionalizzazione dell'industria aeronautica nazionale estremamente articolata ed analitica già pubblicata dal nostro giornale.

Nel merito del riordino finanziario del settore, questo partito ha proposto di concentrare con le gradualità necessarie, in una unica finanziaria pubblica, i due gruppi industriali delle Partecipazioni Statali: l'Aeritalia IRI e l'Augusta EFIM.

La commissione bicamerale successivamente riunita ripropose gli orientamenti dei ministri dell'Industria e delle PPSS, respingendo la proposta comunista.

Sono bastati due mesi per ritornare a parlare di accorpamento, ispirandosi, in questo caso, non a logiche industriali, ma ad interessi di parte e pratiche spartitorie.



La rivista aziendale.

Tante belle foto e...

La Direzione Aeritalia ha pubblicato il primo numero di una rivista aziendale riservata ai dipendenti del raggruppamento. Abbiamo apprezzato la grafica, la professionalità e le foto con cui è stato confezionato il giornale.

Ci auguriamo che in futuro molta dell'attenzione che in questo numero è stata riservata alla forma sia rivolta al contenuto degli articoli. Altrimenti a che scopo realizzare una rivista aziendale, che utilità ha una pubblicazione che non entra nel merito delle condizioni degli stabilimenti, che non suscita interesse, stimoli e discussione tra i lettori?

Del resto, una visione globale della realtà aziendale, se è vero che non limita alla realtà ristretta in cui si lavora, è altrettanto vero che non può esaurirsi nell'esposizione del prodotto realizzato.

Questo se non si ha in mente di usare il giornale come mezzo per recuperare consenso tra i lavoratori e le loro famiglie, sbandierando solo i successi realizzati, come se questi non fossero opera del lavoro, dell'intelligenza di uomini, ma, risultati acquisiti per Grazia ricevuta.

Ma, siamo sicuri che non è così. I responsabili dell'Aeritalia sanno bene che in un'azienda moderna è il livello delle relazioni industriali che determina le condizioni di governo degli stabilimenti, e non certo un bollettino aziendale, anche se di buona fattura.

Dal post-referendum

Lucchini, dopo aver disdetto la scala mobile alle due precise, alle due e dieci ha picchiato la sua cameriera e alle tre e venti dopo il riposino ha dato un calcio al cane. I radicali si sono astenuti dai commenti.

L'esito delle ultime amministrative unite al risultato del referendum non ha per niente sconvolto la nuova leadership Albanese.

Migliaia di operai galvanizzati dalla vittoria del "No", si sono buttati anima e corpo nel lavoro, maciullandosi braccia e gambe; si sono così venuti a creare 3500 nuovi posti di lavoro. Arrestati dodici operai del cimitero, scoperti a versare ceneri alle urne. Nessun rimpasto a Botteghe Oscure, l'impresa di muratura ha dovuto sospendere i lavori per colpa di Occhetto che aveva parcheggiato la macchina proprio sotto le impalcature. Il sindacato muratori si è arrabbiato per la grave ingerenza comunista. Il sindaco D'Amato, sentito il risultato del referendum si è dimesso dall'Associazione Italiana Sindaci Col Ruffi. Un commando dell'ACIP, coadiuvato da alcuni cani a sei zampe ha catturato l'operaio che un mese fa scaricò una cisterna di gas metano ad un comizio dell'On. Vito. L'insano gesto scaturito da una frase del leader politico: "... bisogna liberare le energie pulite della Campania...". In un'intervista al Nonno il piccolo Martelli ha dichiarato che sono maturi i tempi per dare un nuovo volto a Napoli. L'operazione sarà curata dal visagista Gil, mentre i tecnici della SNAM hanno già pronto il nuovo Vesuvio in plastica con ciminiera a metano.

F. DI DOMENICO

Dopo referendum: riflessioni sul sindacato

La battaglia referendaria, condotta dalle forze del fronte del "NO" con argomentazioni quanto meno eterogenee, attraverso una ricca di informazioni fin troppo disinvolute e propinate con aggiustamenti sicuramente strumentali, ha creato oltre ai ben noti momenti di laterazione nel mondo del lavoro, anche un clima di grossa confusione nell'opinione pubblica rispetto ai contenuti della posta in gioco.

Va detto innanzitutto che chi ha tentato di svalutare i termini della vastissima problematica attinente al referendum, col tentativo di liquidare il tutto definendolo un capriccio irresponsabile da parte della componente comunista della CGIL, dimostra di essere ben lontano dalla realtà del mondo del lavoro e, ciò che lascia più perplessi, è che valutazioni di questo tipo provengono anche da ambienti di "addetti ai lavori" in materia sindacale, se costoro pensavano di esorcizzare la portata complessiva della battaglia referendaria, tentando una maldestra operazione di isolamento politico delle forze promotrici del referendum stesso, è certo che il loro tentativo è miseramente fallito.

Restano a questo punto numerose perplessità rispetto ai modi di praticabilità di ipotesi unitarie reali; al di là delle dichiarazioni e dei propositi di facciata, la strada del recupero dell'unità è ovviamente irta di ostacoli, il dibattito su un nuovo modello di sindacato si carica a questo punto di nodi sostanziali; i modi di lettura stessi della vicenda referendaria nel suo complesso mostrano infatti divergenze che partono da concezioni di fondo sulla natura stessa del sindacato che purtroppo non tarderanno ad emergere in modo sempre più inequivocabile.

È ovvio il riferimento al problema della democrazia cui frettolosamente accantonato da coloro che si sentano portatori di presunte istanze di modernismo.

In un paese dove gli aneliti efficientisti servono spesso da facciata a quelle forze che consentono e talvolta avallano i più cupi tramestii sotterranei, funzionali spesso al mantenimento di privilegi legati ad articolazioni economico-sociali più vicine a logiche di qualche secolo fa che a modelli europei, certi proclami suonano quantomeno sospetti.

Sia chiaro che cambiamenti anche radicali si impongono nel modo di fare sindacato, specie per quanto concerne



l'acquisizione di referenti culturali nuovi, capaci di stimoli creativi per dare al sindacato una forza contrattuale che parta anche da istanze propositive, alternative sui modi di sviluppo; ma deve essere altrettanto chiaro, e non sarà detto mai troppe volte, che qualunque momento di crescita non è possibile se non nell'ambito di una reale rinascita del movimento, irrinunciabile peculiarità di un sindacato che oggi più che mai deve proporsi come sindacato di massa; è bene che chi si lascia tentare da fantasie di legittimazioni burocratico-verticistiche faccia i conti da subito con questo assunto, se non vuol rischiare di ripercorrere domani affannose rincorse allorché si troverà isolato e staccato dalle realtà di base delle classi lavoratrici e quindi di una parte comunque fortemente significativa del tessuto sociale.

È sicuramente rischioso quindi oggi rincorrere in modo generico propositi che si riferiscono a istanze unitarie non meglio definite senza aver prima sciolto quelli che appaiono i nodi più sostanziali del dibattito in atto.

ANTONIO ALETTA

Il sindacato con le madri contro gli spacciatori di morte

La Cgil di Napoli ha espresso, in un comunicato, solidarietà e appoggio alla nascita di movimenti sul territorio contro la droga. Lo ha fatto nel giorno in cui le madri dei giovani tossicodipendenti dei quartieri hanno manifestato in corteo nei pressi della Prefettura di Napoli, e il dipartimento della polizia di Stato ha disposto l'invio in città di un prefetto e di un questore con il compito di coordinare tutte le attività di polizia relative alla lotta contro la criminalità organizzata e il traffico di droga. Tutto questo mentre le strutture ordinarie di pubblica sicurezza, per quanto riguarda il numero, risultano addirittura inferiori rispetto agli anni 60 e per le quali vi sarebbe bisogno di almeno altre duemila unità.

Il sindacato a Napoli ha già vissuto una giornata di lotta sulle questioni della vivibilità in questa città. Un impegno questo che va assolutamente ripreso e che deve diventare

problema essenziale non più rinviabile e da risolvere subito con il sostegno ed una nuova, forte iniziativa della gente.

— "Le ultime drammatiche vicende di morte di giovani dei quartieri napoletani, la reazione popolare — afferma il documento della segreteria della Camera del lavoro di Napoli — guidata dalle madri dei tossicodipendenti apre gli occhi alla stragrande maggioranza dei cittadini sulla realtà drammatica di migliaia di giovani" —

— "Le ultime vicende di Grumo Nevano — continua il comunicato — il precedente episodio della madri del quartiere Primavalle a Roma sottolineano il grado di invivibilità ormai raggiunto nelle grandi aree metropolitane del nostro paese" —

La segreteria della Camera del lavoro di Napoli, quindi, ribadisce l'impegno del movimento sindacale su questo terribile problema del nostro tempo e ricorda la recente inizia-

tiva del "Treno contro la droga" che partì proprio da Napoli. Ventimila furono i visitatori, ottomila le firme raccolte per la petizione indirizzata al Parlamento Europeo, per impegnare i paesi membri a sostenere un piano finanziario di lotta alla droga.

Per quattro giorni si susseguirono iniziative pubbliche, dibattiti, manifestazioni sportive.

Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, parlando a oltre cinquemila giovani e lavoratori alla Stazione Centrale, affermò: — "c'erano i treni della speranza con gli emigranti, poi vennero i treni della protesta e ora questo contro la droga. Non possiamo solo limitarci, in circostanze come queste, a testimoniare l'impegno delle nostre strutture: occorrono fatti" —

Proseguendo questo tipo di impegno, la Cgil continuerà a concentrare le sue iniziative — "per una migliore vivibilità nella nostra città, alla ricerca di nuovi spazi sociali e civili in cui soprattutto i giovani possano esprimersi, ritrovarsi, far valere in modo collettivo i propri bisogni: il lavoro, innanzitutto, una scuola all'altezza della formazione e dell'educazione delle nuove generazioni, un impegno delle istituzioni per la formazione di presidi sanitari" —

La mobilitazione per la vita a Grumo

La considerazione preliminare è quella relativa alla funzione e al ruolo del comitato che è e resta un comitato di lotta non solo contro la droga, ma anche e soprattutto per il miglioramento della qualità del vivere della città, recuperando la dimensione umana della vita associativa, dello stare insieme, sviluppando iniziative culturali, di divagazione autonome, ma chiedendo al tempo stesso che i soggetti isti-

tuzionali assumano queste esigenze come fattori fondamentali dello sviluppo civile della città.

In questo ambito preliminare resta la richiesta di una struttura per "La cultura ed il tempo libero" che sia la sede del comitato, ma che sia aperta a tutti i cittadini di Grumo.

Inoltre, nel necessario ed urgente confronto con l'Amministrazione comunale bisognerà affrontare l'importante tema della utilizzazione dei fondi stanziati nel bilancio preventivo 85, in generale per le iniziative culturali, ed in particolare per le iniziative sulle tossicodipendenze.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, il comitato, avendo chiara la distinzione tra misure di cura e riabilitazione proprie delle istituzioni deputate allo scopo, intende avanzare alcune proposte:

1. istituzione di una struttura legale che informi, indirizzi, orienti e assista, nei casi di assenza di mezzi finanziari, e di azioni delittuose, i tossicodipendenti e le loro famiglie;
2. l'organizzazione di un gruppo di lavoro, diretto da esperti a livello superiore e universitario, utilizzando giovani disoccupati grumesi laureati e diplomati, per una indagine sulle condizioni sociali, produttive, igienico-sanitarie e ambientali della città ed un censimento dei tossicodipendenti;
3. la programmazione, d'intesa con le istituzioni scolastiche e gli organi democratici, di una campagna d'informazione sulle droghe, sugli effetti, sulla cura e riabilitazione. Questo con la collaborazione del Comitato.

Per quanto riguarda la istituzione LISL il confronto dovrà avvenire sul progetto obiettivo approntato dalla stessa nel 1983 per discuterne tempi e modi di attuazione.

Il comitato invita i lavoratori dell'Aeritalia a partecipare e a contribuire alla costruzione di una piattaforma rivendicativa per la vivibilità del territorio, contro la droga.

COMITATO DI LOTTA CONTRO LA DROGA



Per la giunta di sinistra a Pomigliano

Nei prossimi giorni si avvieranno gli incontri tra i partiti politici per definire il nuovo governo cittadino dopo i risultati delle elezioni del 12 maggio.

La Camera dei Lavoro di Pomigliano si esprime per la riconferma della giunta democratica e di sinistra, per rinnovare un'esperienza politica e amministrativa che si è rivelata positiva per la vita della città, che i cittadini hanno confermato con il voto del 12 maggio.

Si tratta di costruire, con l'apporto e la convergenza di forze diverse, sulla base della esperienza e del lavoro svolto negli anni scorsi, un chiaro e forte programma di progresso che individui nel lavoro e nella qualità della vita gli assi di un nuovo sviluppo della città.

CCIL Camera del Lavoro Pomigliano d'Arco



A POMIGLIANO D'ARCO AVANZA IL P.C.I.

I risultati del voto amministrativo del maggio '85

	COMUNALI '85			Differenza	COMUNALI '80		
	Voti	%	Seggi		Voti	%	Seggi
P.C.I.	4.675	19,56	6	+2	3.221	15,1	6
(PdUP)	—	—	—	—	823	3,86	1
P.S.I.	6.485	26,85	11	-1	5.816	27,3	12
P.S.D.I.	2.294	9,50	4	-1	2.497	11,73	5
P.R.I.	1.875	7,77	3	=	1.779	8,36	3
D.P.	168	0,70	—	—	—	—	—
P.L.I.	1.852	7,67	3	+2	313	2,41	1
D.C.	6.090	25,05	10	=	5.184	24,35	10
Lista Civica Pomilia	Confluita nella DC			—	520	2,5	1
M.S.I.	757	3,14	1	=	519	2,4	1

La Giunta uscente era composta da PCI - PSI - PRI - PSDI

Una stagione di mostre

Le mostre sul seicento, sul Cavallino e sul Caravaggio, oltreché quella del '79 sul settecento, chiudono a Napoli un importante ciclo di iniziative espositive. Hanno contribuito ad imporre, in Italia e oltre i confini, la straordinaria ricchezza d'arte e di cultura della nostra città. Ma contemporaneamente permangono sempre più acuti i problemi di degrado del patrimonio d'arte; è una contraddittoria realtà che impone una riflessione, un bilancio ed un programma di lavoro futuro.

Nicola Spinosa

Il valore di un ciclo di esposizioni

Con Bernardo Cavallino, a Villa Pignatelli, e Caravaggio a Capodimonte si chiude a Napoli un ciclo di iniziative espositive, d'arte antica e contemporanea, avviato dalla Soprintendenza nel già lontano dicembre del '79 con la grande mostra sul Settecento.

Una lunga, densa stagione di impegni scientifici e organizzativi, di restauri e di catalogazione, che ha imposto il nome di Napoli e la straordinaria qualità del suo patrimonio d'arte e di cultura, oltre che in città, dove le varie mostre sono state visitate — a Capodimonte come a San Martino, a Villa Pignatelli come alla Floridiana e alla Certosa di Capri — da centinaia di migliaia di visitatori italiani e stranieri, soprattutto all'estero: a Parigi e a Londra, a Colonia e ad Atene, ma soprattutto oltreoceano, a New York e a Detroit, a Washington o a Chicago, a Cleveland o a Fort Worth. Se oggi in Europa e negli Stati Uniti si parla della nostra città non solo per le sue amare vicende sociali e di "cronaca nera", per le sue condizioni di megalopoli ai confini del Terzo Mondo e per la sua sostanziale invivibilità, lo si deve anche all'azione condotta da funzionari tecnici della soprintendenza per fornire, attraverso quelle mostre, una immagine di Napoli e dei napoletani che non riflettesse aspetti deleteri ed effimeri delle sue troppo celebrate tradizioni folkloristiche e canzonettistiche, ma richiamasse stagioni e vicende della sua ben più luminosa storia di grande centro d'arte e di cultura.

Napoli, allora, alla pari con Firenze, Venezia o Roma, meta quasi obbligata, come lo fu nel Settecento o nel primo Ottocento, di un turismo un tempo colto e selezionato ora di mas-



sa e non sempre qualificato, che torna a riscoprire non solo bellezze paesistiche e naturali, peraltro ampiamente guastate da interventi e manipolazioni recenti, ma soprattutto le tante straordinarie testimonianze di quel suo splendido passato di Capitale mediterranea ancora conservato nei suoi musei o negli angoli più affascinanti del suo centro storico, tra chiese e palazzi monumentali? Nient'affatto! Perché nessun successo di pubblico e di critica, nessuna affermazione d'orgogliosa convinzione d'aver contribuito con quelle mostre a suscitare nuovi interessi per la città e la sua storia passata può celare, immanzitutto a noi stessi, che la realtà è invece, anche per il patrimonio artistico e per il livello più generale della cultura a Napoli oggi, decisamente amara e disperante.

L'aggravarsi del degrado dei beni culturali

Inutile riproporre il ben noto elenco di mali e problemi che affliggono da tempo il settore. Sta di fatto che, a dispetto delle circostanze che determinano a Napoli, con una periodicità che ricorda troppo quelle dei suoi fenomeni vulcanici o tellurici, brevi e intense stagioni di vivacità culturale, che coinvolgono istituzioni pubbliche e private, enti locali e amministrazioni statali, e che, come se si trattasse di occasioni da cronacamondana, procurano, su giornali e in salotto, inchieste e discussioni di scontata superficialità, siamo ancora lontani da situazioni sul tipo di quelle presenti a Firenze o sulla laguna, a Roma o finanche a Milano.

Oltretutto, proprio mentre si concretizzavano quelle iniziative espositive che pur sono motivo d'orgoglio per i napoletani e per chi se ne è fatto artefice, si accrescevano e si aggravavano, malgrado sforzi in senso inverso esercitati da uomini come Paolo Maruscelli, le condizioni di faticenza del nostro patrimonio architettonico, archeologico e artistico e s'accelerava la dispersione delle tante testimonianze di quel luminoso passato.

Anzi, proprio le belle mostre a Capodimonte o a Villa Pignatelli e i coraggiosi recuperi di complessi monumentali come Castel dell'Ovo o Castel Sant'Elmo operati dal Provveditorato alle Opere Pubbliche rendevano per contrasto più squallido e disperante il panorama di guasti e manomissioni, abbandono e faticenza in cui si configurava gran parte del restante patrimonio artistico della città. Certo avevano concorso a questo stato delle cose il sostanziale disinteresse degli stessi napoletani per il proprio patrimonio di storia, d'arte e di cultura, il succedersi di forme diverse di cattiva o pessima amministrazione della città e di gestione inefficiente o disarticolata dei suoi tesori d'arte, le conseguenze, infine, del terribile sisma del 23 novembre 1980. Ma le radici più vere di tanti guasti e di tanto degrado stavano tutte nella incapacità di una intera generazione di politici e di amministratori, di funzionari e di uomini di cultura, di proporre e rendere realizzabile un progetto di crescita e sviluppo della città poggiante innanzitutto sul recupero e sulla valorizzazione del suo patrimonio artistico e delle sue potenzialità turistiche e culturali. A tutto vantaggio di una serie d'interventi sporadici, a pioggia e non pianificati che ne avrebbero dovuto fare, contro ogni sua vocazione antica e recente, un grande, moderno centro industriale.

Alla luce di queste rapide considerazioni ogni rilievo sull'operato di questo o quell'organismo artistico appare inutile, improduttivo e fuorviante. Così come è da respingere con vigore ogni tentativo teso a denunciare proprio l'impegno profuso nella realizzazione di quelle mostre quale primo impedimento alla possibilità di condurre efficaci interventi di tutela e considerazione di chiese e palazzi, opere d'arte e aree archeologiche, costituenti gran parte di quel patrimonio oggi così ampiamente degradato. E questo per ragioni fin troppo agevolmente a spiegare.

Resta, comunque, a conclusione di un ciclo che in ogni caso ha consentito contatti ed esperienze di sicuro valore per uscire da una concezione parziale e provinciale delle necessità e dei compiti che ci attendono, il problema urgente del che fare perché in qualche modo possa correggersi una situazione indubbiamente grave e allarmante.



Smetterla con le mostre, così come si vorrebbe da qualche parte e come le difficoltà procurateci in tempi recenti suggerirebbero, per occuparsi di quell'ordinaria gestione dei nostri beni lamentata come causa prima di tanti guasti? Riprendere le vesti dell'amministratore e del burocrate, del "ragioniere" della storia dell'arte, del poliziotto o del carceriere, per inventariare, catalogare, vincolare o "imbavagliare" una realtà e un patrimonio che comunque vanno affrontati, studiati e difesi non solo attraverso forme di interventi di tutela e conservazione passive?

Oppure, una volta stabilite una serie di proprietà e definiti chiari criteri d'interventi, secondo un programma non asfittico e concretamente capace d'individuare e liberare le eccezionali risorse insite in un uso appropriato e non "parrocchiale" del nostro patrimonio d'arte e cultura, tentare la conciliazione di due indirizzi — quello della tutela e conservazione e quello della valorizzazione la più ampia e dina-

mica possibile — fin qui ingiustamente apparsi in contrasto o comunque perseguiti con diverso impiego?

Personalmente crediamo, proprio alla luce delle esperienze maturate in questi ultimi cinque anni, attraverso le mostre e per contatti diversi, che un tentativo per conciliare e rendere interdipendenti le due vie sia certamente praticabile, in ogni caso preferibile alla scelta di arroccarsi su posizioni di vana e controproducente difesa dell'uno o dell'altro indirizzo.

Ed in tal senso già da qualche mese si è cominciato ad operare, programmando per i prossimi anni una serie di iniziative che non dovrebbero interrompere o allentare l'impegno a fornire di Napoli, attraverso mostre o ogni altra manifestazione che valga a riscoprire aspetti inediti o malnoti della sua storia artistica, una immagine meno provvisoria e più giusta del suo passato, ma individuando anche alcune necessità che consentano una migliore tutela e una più efficace e attiva conservazione di parte del suo patrimonio di storia e d'arte.



Linee di un prossimo programma

Intanto, nell'autunno dell'86, a poco più di un lustro da quel drammatico fine novembre dell'80 si darà conto, con una mostra e in un'apposita pubblicazione, di tutti quegli interventi fin qui realizzati dalla soprintendenza di Napoli nel campo del restauro e recupero finalizzato delle opere d'arte danneggiate nella occasione, evidenziando, quando se ne manifestasse la necessità, anche quelle carenze e inefficienze procurate dall'assenza d'ogni forma di coordinamento tra enti e istituzioni diversi variamente responsabili della conservazione del nostro patrimonio architettonico, artistico e archeologico.

Nelle linee del programma avviato da Raffaello Causa si collocheranno invece quelle mostre già previste sui rapporti tra Napoli e Vienna nel Settecento (da realizzare nella tarda primavera dell'87), sul primo Ottocento napoletano (per l'intervento tra l'87 e l'88) e sulla civiltà aragonese. Alle quali dovrebbero seguire rassegne monografiche su singole personalità di artisti napoletani o su aspetti particolari dell'arte a Napoli fin qui superficialmente documentati nell'ambito più generale delle mostre su un intero secolo di civiltà.

Accanto a iniziative di questo tipo, che oltretutto non avranno più il carattere delle grandi mostre come quella sul Sei e sul Settecento e in qualche caso dovranno di necessità essere costituite in prevalenza di materiali documentari e didattici, sono poi in programma brevi momenti volti alla illustrazione di questo o quell'oggetto — un dipinto, una scultura, un ciclo d'arazzi — che, sottoposto ad intervento di restauro, ha rilevato problemi e qualità meritevoli di una specifica e particolareggiata presentazione al pubblico.

Accanto alle mostre d'arte antica già dal prossimo giugno riprenderanno, con la presentazione di opere inedite di Andy Warhol a Capodimonte, le iniziative sull'arte contemporanea, con la speranza che possano essere evitate quelle "cadute" su proposte d'ambito provinciale che negli ultimi tempi ha caratterizzato, nel settore, l'attività della Soprintendenza di Napoli a Villa Pignatelli.

In ogni caso al problema delle mostre, sia d'arte antica che contemporanea, si collega con urgenza quello della individuazione di un apposito spazio espositivo possibilmente nel cuore della città (a tal fine perché non finalizzare quell'indispensabile intervento su Palazzo Roccella, troppo avventatamente indicato come futura

sede di un improbabile Museo dell'Arte Contemporanea?). Anche perché non è pensabile che si possa continuare a lungo, nel mentre restano inutilizzati o impropriamente utilizzati gli spazi di palazzo Reale, per ora occupato da uffici vari e sede non meglio definibile per l'esposizione, nel cosiddetto Appartamento storico, d'importanti raccolte d'arte della più varia provenienza, nella linea di smontare periodicamente intere sezioni del Museo di Capodimonte per allestire in ambienti peraltro inadatti le varie mostre organizzate dalla soprintendenza.

Il richiamo a Capodimonte e a Palazzo Reale pone immediatamente l'altro problema cui da qualche tempo si lavora nella nostra Soprintendenza: quello della realtà presente e del destino futuro dei musei napoletani.

Per quelli di nostra pertinenza — da Capodimonte a San Martino, dalla Floridiana al Pignatelli — si è già approntato, d'intesa col Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, un ampio e articolato progetto che, attraverso contributi del Fondo per gli Investimenti e l'Occupazione, dovrebbe comportare il restauro, ripristino e riassetto di queste importanti strutture museali, consentendone una più estesa fruizione per i servizi d'istituto e quindi una migliore utilizzazione sociale e culturale. Anche perché il progetto fin qui elaborato, che interessa anche il Museo Archeologico Nazionale, mira alla determinazione di un circuito dei musei napoletani che da un lato dovrebbe comportare una crescita delle presenze turistiche in città, dall'altro potrebbe incidere positivamente sulla riqualificazione del tessuto urbano e civile circostante.

Questo nel mentre, grazie a vari interventi programmati dal Provveditorato alle Opere Pubbliche e a vari contributi stanziati dallo stesso Ministero o da organismi privati, sono già in corso lavori per riaprire al pubblico alcune sezioni del Museo di San Martino e per restaurare o ripristinare vari ambienti della stessa Certosa di San Martino, del Palazzo di Capodimonte, delle Ville Floridiana e Pignatelli.

Più complesso e di difficile concretizzazione l'impegno che pur si richiede per la salvaguardia di quell'importante patrimonio che, tra chiese e palazzi monumentali, costituisce tanta parte del nostro centro storico e di certo anche quella più degradata e in stato di più o meno avanzata fatiscenza, anche a dispetto di interventi provvidenzialmente condotti per il passato, poi vanificati dalla mancanza d'ogni opera d'ordinaria manutenzione e soprattutto dalla difficoltà di indicare e rendere possibile un utilizzo di quelle strutture rispondenti alle necessità dell'oggi e ai bisogni della cultura e sensibilità contemporanee.

Cento pagine per l'avvenire

A. Peccei

Milano, Mondadori, pp. 166

Lo scienziato Aurelio Peccei lancia, attraverso questo libro, un grido di allarme sul futuro dell'umanità.

Dall'analisi puntuale dei dati riguardanti lo sviluppo demografico e quello economico ricava un quadro preoccupante sulla governabilità del pianeta all'alba del XXI secolo.

In particolare sono due i problemi sui quali punta l'attenzione, da un lato lo squilibrio crescente tra incremento demografico e risorse a disposizione e dall'altro l'aumento vertiginoso delle spese militari con la conseguente produzione di armi sempre più potenti e sofisticate.

Se non si accede ad una concezione dello sviluppo che tiene presente gli squilibri enormi tra nord e sud del mondo e contemporaneamente non si ferma la folle corsa al riarmo, è la continuità della "specie umana" che viene messa in discussione. L'autore ritiene decisive, in questo senso, le scelte che i governi faranno in questi anni ottanta. Si è ancora in tempo, ci sono le intelligenze e le volontà per evitare la catastrofe. C'è bisogno di uno sforzo culturale e morale per sconfiggere quella che Peccei chiama la "concezione demenziale della sicurezza" e passare da una visione quantitativa ad una qualitativa dello sviluppo del progresso.



Il processo

F. Kafka

Torino, Einaudi, 265 pp.

La riproposta del più famoso romanzo di Kafka, nella traduzione dello scrittore Primo Levi, offre l'occasione per una rivisitazione di uno dei più grandi scrittori del nostro secolo.

L'impiegato di banca Franz K. si trova improvvisamente sottoposto ad un procedimento di accusa per una colpa non commessa che il Tribunale non gli rivelerà mai.

La vicenda si incentra sul rapporto fra il protagonista e questo potere invisibile, irraggiungibile che però lo controlla lo spia, gli rende la vita difficile e tormentata.

Franz K. entra nel meccanismo perverso della burocrazia degli uffici giudiziari nel tentativo di conoscere l'accusa che gli viene mossa.

Questo cammino nei meandri del potere lo porta a dubitare della propria innocenza e addirittura ad avere vergogna della condizione di accusato.

Da qui la ricerca affannosa di collegamenti con personaggi ambigui, considerati, a torto, capaci di intervenire presso l'autorità suprema del Tribunale.

Il fallimento di questi tentativi conduce il protagonista all'accettazione rassegnata della sentenza finale del processo, in realtà mai svoltosi.

La traduzione di Primo Levi del "Processo" ci restituisce un maniera originale tutte le problematiche della narrativa kafkiana. In particolare lo scontro inevitabile all'interno della società contemporanea tra libertà individuale e macchina burocratica dello Stato.

La dimensione onirica, riscontrabile in tutti i romanzi kafkiani, si conferma come lo schermo sul quale l'autore proietta il dramma dello scontro tra cittadino e potere nell'epoca della società di massa.

a cura di ORESTE GABBANELLI



*Mille
modi per
gustare
il bello
scrivere*